

Care colleghe e cari colleghi,

raccolgo con entusiasmo l'invito di Marco Torchiano a contribuire al dibattito elettorale e vi propongo alcune riflessioni che nascono dalla mia esperienza di questi quattro anni in Senato Accademico.

Questi primi anni di attuazione della nuova organizzazione hanno evidenziato alcuni aspetti critici su cui credo che il nuovo SA dovrebbe lavorare.

L'attuale **rapporto tra CdA e SA** mi sembra poco funzionale ad una efficace ed armonica azione di governo. Il SA è rappresentativo delle varie componenti dell'Ateneo, ma ha poche competenze e pochi strumenti di interazione con il CdA. Bisogna prevedere un **miglior bilanciamento dei poteri e dei compiti**. Il SA dovrebbe esercitare una funzione di indirizzo dell'azione di governo realizzata dal CdA, affinché il governo dell'Ateneo sia efficace e rispecchi le esigenze e l'orientamento della nostra comunità accademica.

L'attuale composizione del SA comprende una rappresentanza ridotta dei direttori di dipartimento che, di fatto, significa l'esclusione di alcuni direttori. Riprendendo un tema ampiamente discusso in fase di stesura dello Statuto, **la dimensione del SA andrebbe ridotta** prevedendo una (vera) rappresentanza dei direttori, e rendendo, al contempo, l'organo più agile ed efficace. In alternativa, la presenza di tutti i direttori in SA sarebbe preferibile all'attuale soluzione.

Per quello che riguarda la didattica, l'organizzazione in collegi piccoli ha presentato criticità che sono state ampiamente discusse nell'ultima fase del mandato dell'attuale SA e che il nuovo SA dovrà cercare di affrontare.

Io credo che non si possa rinunciare ai collegi come ambiti di confronto tra aree culturali diverse, ambiti che devono facilitare la progettualità didattica e il continuo aggiornamento dell'offerta formativa, nei contenuti e nelle modalità. La **riorganizzazione della didattica** deve però anche prevedere una più chiara interazione tra dipartimenti e collegi, con flussi decisionali semplici.

E in tema di formazione, il SA dovrebbe riuscire a dotarsi di strumenti e modi di lavorare che consentano di affrontare temi trasversali alle varie discipline quali **l'internazionalizzazione** e la sperimentazione di **nuove forme di didattica**.

Riguardo alle questioni di genere, condivido pienamente le perplessità espresse da Marco Torchiano circa la nostra scelta di confinare il trattamento delle questioni di genere al complesso quanto inutile meccanismo di candidature che abbiamo.

È venuto il momento di iniziare ad affrontare con coraggio le questioni di genere, sperimentando, in tutti gli ambiti, soluzioni che prevedano un **miglior equilibrio di genere** e tenendo aperto un **dibattito continuo** che coinvolga tutti, perché le soluzioni a questo problema sono efficaci solo se accompagnate da una nuova cultura del confronto e dell'inclusione. È necessario agire anche sugli ingressi degli studenti per favorire l'introduzione di un maggior numero di donne nelle professioni tradizionalmente maschili. Non solo l'Ateneo ne trarrà un vantaggio diretto ma questo contribuirà a far crescere il Paese che da questo punto di vista vive in una spaventosa arretratezza (per gli amanti delle classifiche, l'Italia è al sessantanovesimo posto in base al gender gap index, 69o!!!).

Apprezzo molto e credo sia da valorizzare che il Politecnico, in quanto università pubblica e aperta, si proponga come **interlocutore della politica** e contribuisca alle scelte strategiche necessarie per affrontare le sfide della nostra società.

Il Politecnico può agire lungo tre dimensioni. Tramite l'attività formativa, deve **educare nuove generazioni** di ingegneri e architetti consapevoli dell'importanza sociale ed economica delle competenze che acquisiscono, che siano capaci di mettere al servizio del Paese la propria professionalità, intuendo e affrontando le sfide con visione e con senso critico. Nell'esercitare il trasferimento tecnologico, il Politecnico può **contribuire allo sviluppo del territorio**, intravedendo dalla propria posizione privilegiata, le direzioni strategiche su cui investire. Ultimo, ma non meno importante, ritengo irrinunciabile che il Politecnico rinforzi il ruolo che sta ricoprendo a livello nazionale nell'analisi della **situazione dell'università Italiana** e nello sviluppo delle relative politiche. Si pensi al convegno sul ruolo unico della docenza organizzato al Politecnico che ha aperto un dibattito a livello nazionale su questo tema, e alla presenza del Presidente del Consiglio all'inaugurazione dell'anno accademico.

Il SA è il luogo da cui il dibattito su questi temi deve partire per essere poi opportunamente trasferito in altri ambiti.

Infine, a conclusione del mio mandato in SA, ringrazio le tante persone con cui ho condiviso questa esperienza che è stata per me molto interessante, un'occasione di crescita professionale ma anche, e soprattutto, una grande esperienza sul piano umano.

Buon lavoro ai futuri rappresentanti in SA!

Cari saluti,  
Michela Meo